

Dietro le emozioni

Roberta Pompili
antropologa, Perugia

Cristina PAPA, *Identità di genere e maternità. Una ricerca etnografica in Umbria*, Morlacchi Editore University Press, Perugia, 2013, 122 pp.

Identità di genere e maternità

Negli ultimi anni è aumentato l'interesse e l'attenzione verso le tematiche che riguardano i rapporti sociali e la costruzione del femminile e del maschile: ovvero come nella contemporaneità si producono differenti modelli di femminilità e mascolinità.

Importanti studi femministi si sono da sempre soffermati a decostruire l'idea che esistesse un elemento di naturalità, legato alle differenze biologiche riguardo agli uomini e le donne, che alimentasse una diversa divisione dei ruoli nella vita sociale, nonché la stessa divisione sessuale del lavoro.

Cristina Papa è una studiosa che in Italia è stata pionieristica nell'affrontare questi temi nella settore disciplinare dell'antropologia. In una sua vecchia pubblicazione *Dove c'è molte braccia c'è molto pane* (1985), attraverso una ricca e puntuale ricerca teorica ed etnografica si è occupata del tema della divisione sessuale del lavoro nella famiglia mezzadrile umbra. In questo suo importante lavoro appare per la prima volta nel nostro paese e nel dibattito dell'antropologia italiana il riferimento teorico al lavoro di Rayle Rubin, ovvero la tematizzazione di un sex gender system come modello di costruzione sociale del sesso/genere nelle differenti società e culture. Nel tempo il lavoro teorico di studiose femministe e antropologhe ha riletto la pluralità e complessità dei sex gender systems, ovvero delle pratiche discorsive che producono nei diversi contesti la soggettività genderizzata.

A distanza di molti anni Papa torna con un suo nuovo testo *Identità di genere e maternità* (2013) sullo studio della struttura dicotomica della lingua del genere interessandosi alla stretta relazione di quest'ultima le forme storiche della famiglia.

Osserviamo la prima parte del saggio nella quale sono raccolti una serie di contenuti teorici. Nel primo capitolo Papa indaga il contributo che le teorie sociologiche ed antropologiche tra Ottocento e Novecento hanno avuto nella legittimazione dei modelli di genere dominanti, in cui la sfera del maschile viene fatta coincidere con la razionalità mentre quella del femminile con l'emozionalità. Per Durkheim se la donna "fra i popoli selvaggi" era fisicamente più forte e simile all'uomo, la specializzazione delle funzioni affettive femminili delle funzioni intellettuali maschili è il risultato dello sviluppo della civiltà. Il processo di differenziazione e distinzione complementare tra il maschile e il femminile vengono dall'autore considerati elementi chiave alla base della solidarietà coniugale il cui vincolo reciproco e duraturo risulta indispensabile per la stabilità sociale.

Anche Parsons si sofferma sull'importanza delle trasformazioni legate al processo di industrializzazione e le mutate funzioni della nuova famiglia nucleare: nella società

urbana industriale l'amore dei genitori ed in particolare della madre assolve una funzione di assicurazione del figlio che si trova indirizzato verso un futuro incerto, con un percorso non tracciato in precedenza e protetto come accade nella società tradizionale.

La teoria funzionale di Parsons legge i distinti ruoli familiari attraverso la loro articolazione in due assi: la funzione strumentale del marito-padre, riguarda le relazioni della famiglia con il mondo esterno, mentre la funzione espressiva, gestita prevalentemente dalla moglie-madre, la quale è orientata verso la regolazione delle relazioni interne alla famiglia e al governo degli stati emotivi dei suoi membri. Papa continua la sua disamina evidenziando come lo schema di Parsons offre delle coppie di opposti che hanno una valenza utilizzabile al livello generale strumentale/espressivo; conoscitivo/emotivo; maschile/femminile.

Per l'autrice la stessa struttura analitica duale la ritroviamo in studiosi che hanno un approccio culturale apparentemente molto diverso, ad esempio i sostenitori della teoria del matriarcato. Bachofen, Morgan ed in maniera diversa lo stesso Engels, proiettano un generico "principio femminile" al di fuori della storia, in un tempo ipotetico e mitico in cui si sarebbe collocato il dominio delle donne. La seguente "sconfitta del femminile" con la successiva tappa dell'instaurazione di un patriarcato ci porta di fatto ad una idea di un'iscrizione biologica ed incarnata del femminile e del maschile, che di fatto negherebbe le questioni sociali come terreno in cui interrogare differenze e disuguaglianze.

In Levi- Strauss le coppie oppostive di natura/cultura donna/uomo si strutturano oltre il simbolico innervando il sociale. Se la comunicazione è alla base della vita comunitaria, infatti, il patto che costruisce il vincolo sociale è la regola esogamica dello scambio delle donne da parte degli uomini. Questo elemento viene definito come universale e pertanto elemento della natura, come nella natura si situa la successiva collocazione subalterna del femminile.

Nel secondo capitolo Papa si sofferma ad evidenziare alcune teorie sociali che decostruiscono i modelli dominanti di genere da una parte e che contestualizzano dall'altra la nascita della famiglia moderna nella società occidentale e la sua stretta relazione con il prevalere di una tipologia del femminile in quanto naturalizzato e materno. Nel tempo, infatti, sono intervenute studiosi e studiosi che hanno messo in discussione tali modelli, nonché la stretta associazione tra la "donna" e la "madre": importanti ricerche hanno documentato la variabilità delle idee, delle concezioni, delle retoriche e delle pratiche nei diversi gruppi umani e nei diversi momenti storici in relazione a questi aspetti delle dinamiche sociali.

Il lavoro dell'antropologa Margaret Mead ha avuto il grande merito di dimostrare come nelle "culture altre" si esperisce in modo differenziato la vita emotiva. Il saggio *Sesso e temperamento* (1935) si focalizza sulle differenze culturali esaminate fra tre tribù della Nuova Guinea: gli Arapesh, i Mundugumor e i Ciambuli. In queste tre società i modelli di vita erano decisamente differenti da quelli occidentali: gli Arapesh maschi si comportavano in modo "materno" e "sensibile", caratteristiche che generalmente si ritengono femminili, i Mundugumor maschi erano più vicini al modello occidentale, mentre tra i Ciambuli gli uomini avevano un contegno femminile, ovvero erano dispettosi, portavano i riccioli e andavano al mercato e al contrario le donne erano energiche, disadorne, e con la tendenza ad assumere atteggiamenti direttivi. In base alle sue osservazioni, la Mead poté affermare che le cosiddette caratteristiche

maschili e femminili non sono basate sulle differenze di sesso, ma riflettono i condizionamenti culturali di società differenti.

Ma secondo Papa ciò che ha comportato un vero scossone ai discorsi essenzializzanti che ha cristallizzato il femminile ed il maschile dentro le coppie dicotomiche natura/emozioni cultura/razionalità è stata la storicizzazione dei sentimenti di infanzia e dell'amore materno.

La sua disamina di testi storici parte dal lavoro fondamentale di Aries che si è soffermato a descrivere le differenze nel passato rispetto alla cura dell'infanzia: in particolare la presenza fino al XVIII secolo del baliatico e l'alta mortalità infantile attestano una diversa sensibilità verso i bambini. Medici e moralisti si scaglieranno nel XVII secolo contro il baliatico sostenendo fortemente l'allattamento al seno. Il lavoro dello studioso mette in evidenza come il sentimento dell'infanzia, così come quello dell'amore materno sia una acquisizione recente: la sua nascita è contemporanea all'ingresso nella storia della famiglia moderna la quale ha il compito di assolvere a funzioni morali oltreché all'educazione sentimentale-affettiva dei suoi componenti. Per lo storico Shorter la famiglia moderna si struttura, a differenza di quella tradizionale, come unità emozionale; mentre è Elisabeth Badinter nel suo celebre *L'amore in più*, a fare emergere come il cambiamento e la nascita del sentimento materno sia da mettere in relazione con le politiche popolazioniste dello Stato che alla fine del '700 spingono le donne verso un modello di identificazione che ha la madre come modello.

La seconda parte del saggio di Papa presenta i dati di una ricerca svolta in Umbria sul tema della famiglia e parentela nelle classi popolari tra fine ottocento e metà del secolo scorso. Narrazioni e retoriche vengono meticolosamente scandagliate attraverso la lettura di una ricca ed eterogenea documentazione (dati demografici, "ricostruzioni di famiglie", letteratura folklorica, interviste a donne ed uomini ex mezzadri o contadini anziani) volta a restituirci uno sguardo puntuale riguardo alla maternità e ai modelli di genere presenti in quel periodo storico.

Dietro le emozioni

Il testo di Papa pone dunque la centralità su temi di straordinario interesse per le scienze sociali, in primo luogo rimettendo al centro i modelli dominanti di discorsi che producono la soggettività.

Come gli individui diventano soggetti *gendered*? cioè, come si auto-rappresentano come donne e uomini, come vengono rappresentati dagli altri, e come organizzano le loro pratiche sociali in modo da riprodurre i modelli dominanti, nei discorsi e nelle pratiche?

Il femminismo contemporaneo, gli studi di Foucault e così come innumerevoli altri lavori hanno da tempo demistificato l'idea illuminista di un soggetto unico, razionale, generalmente maschio, occidentale e borghese. Gli stessi *man's studies*, e il lavoro di Connell hanno introdotto l'esistenza di modelli plurimi di mascolinità e il concetto di mascolinità egemonica che hanno rotto con l'idea dell'esistenza di un unico *sex gender system* condiviso da tutti gli attori sociali di una data società. Le differenze culturali rispetto ai modelli di genere, dunque riguardano non solo le differenti società o diversi momenti storici: le differenze intra-culturali riguardano la molteplicità di modelli e di pratiche a cui in una stessa società un soggetto può fare riferimento anche il relazione al genere. In questo senso, un attore sociale può assumere posizioni soggettive molte-

plici in relazione ad una serie di discorsi e pratiche sociali, alcune di queste posizioni possono anche trovarsi in contraddizione e in conflitto tra loro.

La forma duale del discorso dominante è stata da tempo inoltre interrogata dai *queer's studies* in quanto modello eteronormativo che esclude la possibilità di rappresentazione di soggettività e sessualità eccedenti il binarismo. Se il sesso e il genere sono per qualcuno “una profezia che si autoavvera” è perché essi vengono performati, ovvero prodotti e riprodotti attraverso atti, parole e immagini dentro una rete di rapporti di potere. In questo senso la categoria della performatività (BUTLER 1990), da tempo al centro del dibattito su questi temi, mette anche in luce l'aspetto contestuale, relazionale e dinamico di sesso e di genere. L'antropologia femminista dal canto suo si è da tempo occupata di demistificare l'idea di un universale donna (ad esempio MOORE 1988), oltre ad avere documentato variamente – e lo avevamo accennato a partire dalla Mead – come i fatti biologici della maternità non producono un rapporto madre-figlio come una unità universale e immutabile.

Il lavoro di Papa pone l'accento su un aspetto fondamentale da indagare: quello del dispositivo emozionale nella costruzione di dicotomie e sentimenti di appartenenza e attaccamento.

A tale proposito gioverà anche ricordare come sia la tematizzazione della costruzione sociale delle emozioni a cui si è interessata sia il femminismo, nonché la stessa antropologia (LUTZ, ABU-LUGHOD) è diventata una questione che occupa diversi ambiti di ricerche.

Ad esempio dei lavori interessanti sono stati quelli che hanno individuato come la questione delle emozioni e del lavoro di cura “emozionale”, normalmente ascrivito nella divisione sessuale del lavoro e al femminile debba essere ricompreso nelle trasformazioni sociali e produttive contemporanee.

Una rilettura materialista su tema delle emozioni si è infatti concentrata sulla necessità di connettere le ideologie del genere e delle emozioni con l'allocatione delle risorse. HOCHSCHILD (1983) ad esempio si è occupata in un suo lavoro delle hostess delle compagnie aeree. La studiosa utilizza il concetto marxista di sfruttamento che le consente di realizzare dei collegamenti tra le donne e i sentimenti degli uomini e la divisione del lavoro, costo del lavoro, e la riproduzione della forza lavoro e il profitto. Il lavoro emotivo dell'hostess consiste nel sorridere piacevolmente durante un volo e fare sentire ogni passeggero felice attraverso la sua presenza e le sue attenzioni. Ma la maggior parte dei lavori di servizio, occupati da donne dipendenti, richiedono questo tipo di requisiti di tipo emozionale. Per Hochschild queste pratiche importanti sono praticamente definite come riproduzione dei legami affettivi, ma sono ignorati o banalizzati come forme del lavoro. Se, inoltre, generalmente l'emozione è definita come un'espressione naturale e se i sentimenti delle donne verso i parenti si presume debbano essere naturalmente positivo o materni, e ancora più potente è l'incentivo ideologico che posiziona il lavoro gratuito delle donne nella dimensione domestica come piacevole o come per una attività di libera “scelta” del tempo libero. Utilizzando questo approccio sulle emozioni intese come requisito di “manodopera” Hochschild ha provocatoriamente definito il sistema di divisione ineguale del lavoro domestico, a partire dall'analisi delle coppie eterosessuali della classe media, come una “economia di gratitudine”. Il suo lavoro mostra come inoltre che il dualismo che riproduce una distinzione da una parte le emozioni legate all'altruismo (leggi la compassione) e dall'altra l'interesse personale (leggi la razionalità) è artificiale e che di fatto questi aspetti non necessariamente si escludono a vicenda.

Nel testo *Per amore o per forza* Cristina MORINI (2010), giornalista e saggista, osserva come i dispositivi di potere che un tempo erano specifici del controllo del femminile e del lavoro gratuito di cura, oggi vengono trasferite all'esterno e vengono assunti come forme del controllo e della valorizzazione nel lavoro tout court. Nel lavoro contemporaneo vengono, infatti, mobilitate le risorse affettive, relazionali, linguistiche e cognitive della cooperazione sociale. Parlare di femminilizzazione del lavoro indica, allora, come gli aspetti relazionali ed affettivi requisiti chiave per la vita sociale domestica, tendono ad essere investiti di significato nella messa al lavoro della produzione, e dunque i dispositivi di subalternizzazione del femminile eccedono la dimensione domestica e si inscrivono nella eterogeneità dei soggetti subalterni.

La filosofa Sara AHMED in un suo testo, *The promise of happiness* (2010) torna a tematizzare gli aspetti legati alla costruzione sociale delle emozioni. La studiosa suggerisce come l'orizzonte politico della felicità e la sua promessa debbano leggersi come una tecnologia-produzione della soggettività, in grado di orientare i nostri desideri verso alcuni oggetti (la famiglia, bambini), alcuni stili di vita (monogamia), alcune narrazioni (cittadinanza, matrimonio).

Se la felicità è promessa attraverso la prossimità con alcuni oggetti è perché le biografie delle persone sono sempre intimamente connesse con degli oggetti. D'altra parte l'evocazione di un oggetto può essere piacevole anche se noi non abbiamo ancora sperimentato l'oggetto in questione come piacere: questo accade, secondo Ahmed, prima di tutto a causa del potere dell'immaginazione umana, ma anche perché il giudizio su alcune cose buone non solo precede il nostro incontro con le cose, ma ci dirige verso le cose stesse. L'attesa della felicità, dunque, ci consegna specifiche immagini sul futuro.

La nostra libertà nel perseguire questi oggetti e la promessa di felicità che lasciano presagire, Ahmed sostiene è, dunque, un'azione che viene diretta: il nostro orientamento verso di essi risponde ad un mandato politico e sociale verso alcuni orizzonti di personalità e socialità.

Ahmed elenca tre casi di studio chiave – “la femminista guastafeste” “il *queer* infelice,” e “il migrante melanconico” – l'analisi dei quali fa emergere l'aspetto sociale di costruzione della felicità. Questi particolari casi studio forniscono un ricco archivio culturale o testi infelicità (novelle, romanzi per la maggior parte) che consentono ad Ahmed di individuare il divario tra la felicità promessa e la realtà perturbata dagli oggetti che promettono felicità. La critica femminista, ad esempio, ha svelato da tempo alcuni topos normativi, e Ahmed ripercorre questa genealogia che a partire dall'analisi di testi ed immagini, come quando si sofferma sulla figura della casalinga felice e della suo attuale rovescio televisivo incarnato nelle *Desperate Housewives*. L'affermazione che le donne sono felici, e che questa felicità è dietro il lavoro che fanno, serve per giustificare le forme del lavoro genderizzate non come un prodotto della natura, la legge, o il dovere, ma come espressione di una volontà e di un desiderio collettivo. Cosa accadrebbe se potessimo esplorare l'immaginazione come qualcosa che ci permette di essere liberate dalla felicità, dalla sua promessa e dalla limitatezza dei suoi orizzonti?

Bibliografia

- AHMED Sara (2010), *The promise of happiness*, Duke University Press, Durham - London.
- BUTLER Judith (2004), *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, traduz. dall'inglese, Sansoni, Firenze.
- CONNELL Robert W. (2011), *Questioni di genere*, traduz. dall'inglese, Il Mulino, Bologna.
- HOCHSCHILD Arlie Russell (1983), *The managed heart. Commercialization of human feeling*, University of California Press, Berkeley.
- LUTZ Catherine - ABU-LUGHOD Lila (2005), *Emozione, discorso e politiche della vita quotidiana*, traduz. dall'inglese, "Antropologia" (Meltemi, Roma), anno 5, n. 6, 2005.
- MOORE Henrietta (1988), *Feminism and anthropology*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- MORINI Cristina (2010), *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Ombre Corte, Verona.
- PAPA Cristina (1985), *Dove sono molte braccia è molto pane*, Editoriale Umbra, Perugia.
- PAPA Cristina (2013), *Identità di genere e maternità. Una ricerca etnografica in Umbria*, Morlacchi Editore University Press, Perugia.